
**Scrivere la storia. Atti del convegno di Macerata, 28
maggio 2003, a cura di Stefania Valeri**

Wilma Proglia



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29012>

DOI: 10.4000/studifrancesi.29012

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2006

Paginazione: 397-398

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Wilma Proglia, « *Scrivere la storia*. Atti del convegno di Macerata, 28 maggio 2003, a cura di Stefania Valeri », *Studi Francesi* [Online], 149 | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29012> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.29012>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Scrivere la storia. Atti del convegno di Macerata, 28 maggio 2003, a cura di Stefania Valeri

Wilma Proglia

NOTIZIA

Scrivere la storia. Atti del convegno di Macerata, 28 maggio 2003, a cura di STEFANIA VALERI, con introduzione di Patrizia OPPICI. Firenze, Le Monnier 2004, pp. 187.

- 1 Dei tredici saggi contenuti in questo volume si renderà conto esclusivamente di quelli inerenti alla storiografia ed alla cultura francese. Nell'intervento *Louis-Sébastien Mercier, le «Tableau de l'histoire»* (pp. 37-48), Stefania VALERI sottolinea che tra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento nasce il concetto moderno di storiografia, intesa come disciplina volta ad attestare scientificamente la realtà dei fatti, distinguendosi dal romanzo. Nella prassi si avverte tuttavia il perdurare della celebrazione delle gesta dei sovrani e la sopravvivenza della visione provvidenzialistica della storia. Esempio significativo del prevalere della tradizione sul rinnovamento sono le *Storie di Francia* scritte alla vigilia della Rivoluzione, in particolare i *Portraits des Rois de France* di Mercier. Di quest'opera esistono tre edizioni, dal cui confronto emergono l'evoluzione del pensiero di Mercier, le contraddizioni insite nel suo approccio alla storiografia ed i ripensamenti nei quali si riflettono i dibattiti del momento. Nonostante sia un intellettuale engagé, convinto del ruolo attivo degli scrittori nel rinnovamento della società, Mercier sceglie di tacere sui regni di Louis XIV e Louis XV, cioè di non affrontare vicende prossime al suo tempo. Questa reticenza da parte dello scrittore si spiega con il timore di incorrere nelle rimostranze della censura e con la volontà di affrontare questi temi in testi di carattere più informale, come *l'An 2440*. In quest'opera l'autore immagina di svegliarsi nel 2440 in una Parigi in cui regnano giustizia ed uguaglianza, in contrasto con la società di *Ancien Régime*, la quale rappresenta il

bersaglio polemico di tale testo. È tuttavia con il *Tableau de Paris*, pubblicato ad Amsterdam nel 1782, che Mercier inaugura un nuovo e felice approccio storiografico. In questo vasto affresco della Francia prerivoluzionaria l'autore dà voce anche alla gente del popolo, da sempre esclusa dalla storiografia tradizionale. È qui che Mercier descrive la società in cui egli vive ed esprime finalmente la sua preferenza per la storia del suo tempo, l'unica che a suo avviso possa dare agli uomini strumenti per riflettere e cambiare. Lungi dunque dal non provare interesse per la storia contemporanea, Mercier ritiene che essa sia la sola dotata di utilità pratica. Il grande contributo di questo scrittore alla storiografia consiste proprio nell'approccio con il presente, mentre la trattazione che egli fa del passato non si allontana dagli schemi della *histoire rhétorique*.

- 2 Carole DORNIER, nell'intervento *Analyser la terreur par l'ironie (les Mémoires de l'abbé Morellet)* (pp. 49-60), mette in evidenza la differenza di approccio alla disciplina da parte degli storici e dei memorialisti nell'*Ancien Régime*. I primi, per lo più alle dipendenze dei sovrani, privilegiano la qualità letteraria delle loro opere, mentre i secondi, spesso aristocratici caduti in disgrazia, danno maggior importanza all'autenticità dei fatti riportati, senza curarsi troppo della forma. L'abate Morellet è un protagonista della scena intellettuale e politica del Settecento e vede negli ultimi anni della monarchia un periodo felice, di grande prosperità culturale, contrapposto all'età rivoluzionaria, foriera di catastrofi sociali e politiche. Nella prima parte delle sue memorie Morellet racconta la sua ascesa in società, mentre nella seconda, corrispondente al periodo rivoluzionario, riferisce le difficoltà ed i problemi incontrati sulla sua strada. Emblematico, a questo proposito, è l'episodio in cui egli narra la sua richiesta: di un documento necessario per ottenere una pensione ed una rendita sotto il regime del Terrore. Ricorrendo alle armi dell'ironia, della parodia ed anche della commedia, Morellet descrive dettagliatamente l'iter seguito nella speranza di ottenere tale certificato, il quale gli fu purtroppo negato. Lo scrittore ha modo, nel suo peregrinare, di assistere alle assemblee della Comune, che egli paragona ad un quadro di Hogart per il carattere grottesco di chi la popola. Egli si sofferma poi a descrivere la volgarità e la mancanza di eloquenza della nuova classe dirigente. La sua opera memorialistica è dunque una condanna della Rivoluzione ed una sorta di interpretazione burlesca del Terrore, modello di fallimento dell'autorità esercitata dal popolo.